

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 3: Diritto, Letteratura, Storia

Vorwort: Sottrarsi alla tenebra dell'egoismo
Autor: Fontana, Paolo G.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sottrarsi alla tenebra dell'egoismo

Editoriale

«... denn dieser Eingang war nur für dich bestimmt». Un caso senz'altro infausto e sventurato ha voluto che l'editoriale dell'ultimo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliani» esordisse con l'*incipit* di una celebre orazione dell'Arpinate e, invero, con il lontano ricordo di un processo finito male.

All'inizio dello scorso maggio – come crediamo sia noto ormai a tutti i lettori – la prima Corte di diritto pubblico del Tribunale federale ha rigettato il ricorso presentato sotto l'egida della Pro Grigioni Italiano contro la validità dell'iniziativa popolare intitolata «Per una sola lingua straniera nella scuola elementare».

I tribunali hanno sbagliato e non ci sarà autorità capace di convincerci del contrario: così si è espresso uno degli stessi giudici federali, il ticinese Ivo Eusebio, relatore di minoranza, al termine del dibattimento in aula, sostenuto dal collega vodese Jean Fonjallaz. Indossando i disonesti abiti di preoccupazioni di carattere pedagogico, l'iniziativa che sarà sottoposta al voto del popolo grigione forse già nel corso del prossimo anno – il centesimo anno di vita del Sodalizio – vuole introdurre una manifesta e pressoché apodittica violazione del diritto costituzionale alla parità di trattamento, del parallelo divieto di discriminazione, nonché del principio dell'equivalenza delle lingue cantonali: se l'iniziativa dovesse essere approvata, nelle scuole elementari dei Grigioni sarà obbligatorio il solo inglese per gli alunni dei comuni di lingua tedesca, rispettivamente il solo tedesco per gli allievi dei comuni di lingua italiana e romancia (e che cosa avverrà nei comuni e nelle regioni plurilingui resta per tutti un mistero).

Il popolo sarà dunque chiamato ad esprimersi su un'iniziativa che solo con difficoltà quasi insormontabili (secondo il Governo e con diverse riserve anche da parte degli stessi giudici), se non del tutto impossibilmente (come noi crediamo), potrà riuscire ad evitare la discriminazione delle minoranze linguistiche e al contempo essere ancora capace di promuovere attivamente la conoscenza dell'italiano e del romancio nel Cantone. Al popolo sarà mostrata un'illusione, quella di poter fare ciò che alle autorità è impedito dalla legge, per poi scoprire amaramente – forse soltanto dopo nuovi ricorsi giudiziari – che, no, neppure al popolo è permesso di sovvertire distrattamente ciò che è stato iscritto nelle leggi fondamentali: Giuseppe Nay, presidente emerito dello stesso Tribunale federale, ha parlato di una *Verschaukelung*, ovvero – senza mezze misure – di un raggio.

Una cosa è certa, al di là delle diverse vie che il Legislatore dovrà cercare (se l'iniziativa dovesse essere accettata) per tentare di sanare la discriminazione, senza ad ogni modo potervi riuscire in maniera radicale: la pura e semplice assolutezza del principio della parità di rango delle lingue cantonali, già puntualmente umiliata nella prassi quotidiana dell'amministrazione pubblica, è stata clamorosamente smentita.

Le ragionevoli difficoltà materiali di garantire nell'insegnamento scolastico una perfetta parità di rango non tra due, ma addirittura tre lingue cantonali, sono bastate infine ad insinuare – basandosi su una situazione di fatto, non di diritto (non anche o non ancora) – che, no, nell'ambito dell'insegnamento scolastico il principio dell'equivalenza delle lingue cantonali non ha voce o che, anche qualora la dovesse avere (questo è un dubbio che il Tribunale federale non ha voluto sciogliere), essa possa essere salvaguardata non già ponendo un punto di partenza uguale per tutti, ma fissando un traguardo che tutti dovranno raggiungere nello stesso momento, architettando un "percorso ad ostacoli" dove gli alunni delle scuole italofone e romanciofone dovranno forse rallentare nello studio del tedesco e gli alunni delle scuole tedescofone sicuramente accelerare, e di molto, il passo nello studio dell'italiano e/o del romancio (mentre le minoranze dovranno parallelamente correre con l'inglese), cosicché – questo è il paradosso della sentenza del Tribunale federale e, prima ancora, di quella emessa dal Tribunale amministrativo cantonale – la vittoria nelle aule giudiziarie dei promotori dell'iniziativa potrebbe infine rilevarsi sul piano politico una «vittoria di Pirro», come – ancora una volta – ha vaticinato l'ex presidente Nay.

Peraltro, a riguardo della concreta realistica delle possibili soluzioni volte a soddisfare i requisiti di un'«applicazione costituzionalmente conforme» dell'iniziativa, durante l'udienza gli stessi giudici hanno fatto trapelare diversi dubbi, rinviando alla possibilità di nuovi futuri ricorsi: è infatti facile disegnare con l'immaginazione un unicorno, un altro conto è produrlo di fronte ai nostri occhi, e in maniera tale che sia ancora un cavallo e non soltanto un ronzino o un umile mulo con un corno in testa. Il popolo sarà chiamato «a votare per l'unicorno»: che non sia possibile creare quest'animale leggendario neppure (o, forse, soprattutto) nell'eterno laboratorio della scuola sembra risultare, per ora, indifferente.

Tacendo sulle altre violazioni del diritto sovraordinato riscontrate dalla perizia commissionata dal Sodalizio al prof. Adriano Previtali (pubblicata sulla «Rivista grigionese di legislazione e giurisprudenza»), dal parere giuridico chiesto dal Governo retico al prof. Bernhard Ehrenzeller, dall'atto d'impugnazione della sentenza emessa dal Tribunale amministrativo cantonale presentato sotto l'egida della Pgi dal prof. Andreas Auer (che pubblichiamo in questa edizione dei «Quaderni»), nonché in vario modo da altri professori universitari come Andreas Glaser, Bernhard Waldmann, Andreas Lienhard e Kurt Nuspliger, vi erano almeno alcuni principi che dovevano essere ritenuti invincibili in maniera autoevidente: il diritto alla parità di trattamento e il divieto di discriminazione tra le lingue cantonali ancorate nella Costituzione cantonale grigione, lì definite come «equivalenti», e naturalmente non solo in rapporto a quelle entità in larga misura astratte che sono le lingue, ma anche a quelle realtà ben concrete che sono le comunità linguistiche.

Ma anche ciò che si riteneva inoppugnabile ha dovuto infine capitolare o, perlomeno, rifugiarsi lontano dalla luce dell'evidenza: eravamo lì, nella severa aula del tribunale di Losanna, quando questo è accaduto. In quel momento, ritti in piedi davanti al magnifico portone di norme costituzionali create appositamente per le minoranze linguistiche dei Grigioni, ci è apparso di sentir riecheggiare la straniante chiusa della parabola posta da Franz Kafka nel nono capitolo del *Processo*, quando all'ormai moriente uomo di campagna, che da una vita intera aspetta di fronte allo «splendore che erompe inestinguibile dalla porta della Legge», senza potervi mai entrare, e chiede perché nessun altro sia mai stato lì insieme a lui in attesa di varcare quella soglia, il guardiano del tribunale risponde, lapidario: «Nessun altro poteva entrare qui, perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo».

A formale tutela del diritto democratico d'iniziativa, nei Grigioni come anche in altri cantoni, non basta una contrapposizione qualsiasi al diritto sovraordinato per dichiararne la nullità: la contrapposizione deve essere «evidente» in maniera tale che – secondo la giurisprudenza del Tribunale federale – essa «*saute aux yeux e ne [puisse] être niée*». La certezza, prima ancora della gravità, della violazione deve peraltro essere tale da poter essere riconosciuta anche da un'assemblea politica come il Parlamento, chiamato obbligatoriamente, in prima istanza, ad esprimersi sulla validità delle iniziative prima che esse possano essere sottoposte al voto popolare.

È questo il caso – l'evidenza della violazione (o meglio, delle violazioni) del diritto superiore – che si presenta a nostro avviso di fronte al testo di questa sciagurata iniziativa, nonostante il diverso avviso della maggioranza dei giudici chiamati a chinarsi sulla questione nei due gradi di giudizio. Non altri motivi se non l'arbitrio e una sottaciuta (e, forse, persino inconsapevole) volontà di discriminare le minoranze oppure – con maggiore probabilità ma eguali risultati – di avvantaggiare la maggioranza possono infatti giustificare la richiesta dei promotori dell'iniziativa alla luce della semplice ragione. Se davvero, come si pretende, la preoccupazione che li muove è quella di sgravare i più piccoli alunni da un carico di studio ritenuto eccessivo, perché non proporre semplicemente d'introdurre una sola lingua seconda nella scuola elementare? Perché imporre da una parte l'inglese e dall'altra il tedesco? Perché, infine, appesantire gli studenti con una zavorra aggiuntiva durante il ciclo scolastico superiore, per recuperare quell'uguaglianza d'opportunità (o, persino, di risultati) che secondo i tribunali, ma anche secondo la loro stessa disperata difesa nel procedimento giudiziario, deve ad ogni modo essere recuperata prima che l'obbligatorietà scolastica giunga al termine?

Il motivo è per noi evidente: tentare di sradicare dalle scuole della maggioranza le lingue delle minoranze, «che non servono», affondando la vanga in direzione delle radici, e impiantare al loro posto il senz'altro «utile» inglese. Se ciò comporta uno svantaggio per i romanci e gli italofoeni, poco importa: che siano loro – questo è il pensiero solo malamente occultato dall'iniziativa – a concentrarsi sul tedesco, che serve senz'ombra di dubbio (intanto l'inglese lo impareranno ugualmente, in un modo o nell'altro, per non rimanere dietro agli altri), anziché chiedere a noi di perdere tempo con il «Folklore», come affermò non molti anni fa il direttore di Grigioni Turismo, oggi membro del comitato promotore.

«Perfino nelle ferite c'è ancora un mezzo di guarigione», ha scritto Friedrich Nietzsche: ma – sempre rimanendo sulla traccia dell'aforisma nicciano – non c'è saggezza alcuna in questa guerra in cui le minoranze linguistiche verranno ora trascinate. È oggi più urgente di ieri una più forte, più equa e più condivisa coscienza politica del trilinguismo grigione.

Basterà la sola, ancor troppo debole voce delle minoranze per risvegliare le autorità e la stessa popolazione da questo quieto sonno e sottrarle all'inganno di quella quasi impercettibile tenebra che egoisticamente chiede diritti solo per sé stessa e in nome di sé stessa?

Paolo G. Fontana

Post scriptum: nell'ultimo editoriale quale misterioso “tranello” della tecnica tipografica ci ha giocato uno scherzo, per così dire, stampando una mezza riga di arcano significato, in cui compare solo qualche isolata lettera dell'alfabeto greco, salvatasi forse per il suo impiego in matematica. Per sicurezza ripeterò qui la citazione – tratta dal *Siracide* – nella sua traduzione latina: *Et non impediās musicam*.